

IL QUALUNQUISMO

LORENZO
MERLO -
180212

NON FA CASTA

Celentano, secondo l'opinione di Eugenio Scalfari, ha gettato una molotov mediatica, quando il 16 febbraio al Festival di Sanremo, ha detto che giornali come *Famiglia Cristiana* e *Avvenire* dovrebbero chiudere. Quando ha criticato la Consulta perché ha impedito il referendum sulla legge elettorale. Scalfari dice che l'espressione di Celentano è qualunquista. Nel video ci offre la sua definizione del concetto medesimo.

Diversamente da lui, pensiamo che qualunquismo sia soprattutto la forma di una espressione critica poco ferrata e poco serrante. Superficiale. In buona misura - se non totalmente - strutturata unendo luoghi comuni e malesseri generali e di comodo - per quanto legittimi.

Considerazioni che da sole potrebbero bastare per demolire o annullare il valore della molotov di Celentano. Potrebbero, ma non possono. Anzi.

Celentano che mezzi ha oltre alle sue limitate - come per tutti - possibilità espressive? Come tutti noi usa i mezzi che ha. Talebani o Bomba H, lobby bancarie, monetarie e finanziarie, Monti e l'articolo 18, gorgo consumistico e oppio dei popoli, ce lo confermano. E se si dovesse fare il gioco della torre, non credo che Celentano possa essere spinto giù tra i primi. Nell'ipotetica classifica delle preoccupazioni, prima di un cantante c'è sicuramente qualcun altro. Tuttavia, legittimando Celentano, si tende la mano anche al resto del gruppo. Effettivamente la cosa ha il suo senso. Storico. Cioè, se la storia questo ci ha dato, può significare che di questo avevamo esigenza? In caso affermativo la storia viene rispettata, anche quella di Celentano. In caso negativo, la storia viene stuprata. Nel senso che le esigenze che hanno indotto gli uomini a certe scelte non solo non vengono riconosciute nella loro genesi e biografia, ma vengono - almeno intenzionalmente - cancellate. Proprio come ha provato a fare il Fuhrer con gli ebrei. La classifica si allunga di molto.

Seguendo il criterio che è l'esigenza a muoverci, tendiamo ad essere costretti ad accettare la biografia della storia. Entro quel criterio, Celentano ha perciò avuto l'esigenza, la motivazione, l'opportunità di dire quale fosse il suo sentimento. Così come negli anni sessanta, denunciava direzioni politiche che ora si trovano anche negli scaffali dei supermercati e, soprattutto, nei programmi governativi. Pare quindi di riconoscere in Celentano una sorta di coerenza sentimentale - non razionale e/o ideologica - che, anche a *Sanremo* 2012, non è stato possibile mancare di rispetto.

Così pensando, credendo e sentendo, accusare Celentano di qualunquismo, sembra possibile ma eccessivo. Meno, definirlo. Ma, ammesso ne abbia le competenze necessarie, avrebbe potuto a Sanremo trattare quegli argomenti come si farebbe ad un comizio politico, in Parlamento, in un trattato, all'università? Ovvero, avrebbero ingaggiato Celentano se le sue forme espressive fossero state più auliche che da showman? Dunque la storia aveva una certa esigenza che ha spinto fino a trovare soddisfazione con l'ingaggio del *capoClan*.



IL QUALUNQUISMO NON FA CASTA

Consacrata dall'esigenza, la presenza di Celentano diviene storia. Diviene storia anche quello che ha detto. E come lo ha detto. Tenderei ad escludere una eventuale inettitudine di Celentano a non prevedere la molotovicità delle sue affermazioni. Tenderei invece a sospettare che, in linea con la sua biografia, abbia voluto dare voce a quella maggioranza silenziosa, qualunquista come lui, stanca come lui, frustrata più di lui. Ma soprattutto, silenziosa, diversamente da lui. In attesa forse di un populista o comunque disponibile alla seppur fugace soddisfazione di un abbraccio, di un istante di solidarietà, di un frammento di senso comune, di una pulsazione di identità e quindi di futuro condito. Non è poco. È tutto.

Come c'è da sospettare che fosse consapevole del potenziale incendiario della sua bottiglia, altrettanto c'è da sospettare quanto condivida sentirsi chiamare qualunquista. "Il re degli ignoranti" è stato il primo a dire che le sue invettive da palcoscenico, per qualcuno, avrebbero contato poco. Difficilmente lo si può riprendere in merito alla sua raffinata perspicacia, capacità di vedere oltre, sensibilità di cogliere e promuovere una vita più umana e meno governata da principi e scopi meno umani.

Un'analisi, che chi ha applaudito Adriano non ha fatto. Non ne aveva bisogno. Gli bastava il sentimento per riconoscere che la rotta del molleggiato ha sempre più la sua ragione d'essere... seguita. Sennò, già al *Festival di Sanremo* del 1966 quando il ventottenne Celentano ci fece ascoltare il *Ragazzo della via Gluck*, ci saremo alzati in piedi a scaldarci le mani per minuti interi. Invece, fu eliminato.

Ma oggi la giuria più prestigiosa d'Italia e del mondo, pur senza dirgli grazie, lo elegge vincitore ogni volta che si occupa dei temi ecologici e morali. In un certo senso il *Protocollo di Kyoto* è un trofeo della sua bacheca.